



DIETMAR DENGER/LAIF/CONTRASTO



EMILIANO PONZI

quei popoli che vivono in un mondo che muore

Saggi | *L'Artico sarà libero dai ghiacci entro il 2030?*

Tre libri raccontano il dramma ecologico in corso. E la storia di etnie da sempre oppresse. Dai Sami agli Inuit

■ Lo scorso agosto la nave da crociera Crystal Serenity ha affrontato per la prima volta il famoso passaggio a Nord-Ovest, che il progressivo scioglimento dei ghiacciai ha reso transitabile. È la prima volta che un'imbarcazione di queste dimensioni ha traversato quel mitico tratto di mare e non è una buona notizia, non solo per l'inquinamento che ne potrebbe derivare. Secondo la Marina statunitense l'Artico sarà *ice-free* entro il 2030.

A sentire Peter Wadhams, professore a Cambridge e autore di *A Farewell to Ice: A Report from the Arctic* (pubblicato da Allen Lane; a gennaio in uscita per Bollati Boringhieri) la situazione è anche peggiore: «Il nostro pianeta ha cambiato colore. Oggi, vista dallo spazio, la parte più a nord del mondo in estate è blu anziché bianca. Abbiamo creato un oceano dove una volta c'era un lenzuolo di ghiaccio. Questo è il primo grosso risultato del rimodellamento del pianeta da parte dell'uomo».

Spesso, però, preoccupati dal riscaldamento globale e dalle conseguenze che ne subiremo noi, ci dimentichiamo degli abitanti di queste terre. Ce lo ricorda *Artico nero. La lunga notte dei popoli dei ghiacci* (Exòrma, 14,50 euro, 163 pp.) di Matteo Meschiari, antropologo che scrive come un post-modernista americano. Meschiari prende spunto da *Arctic Dreams* di Barry Lopez (1986), dove si raccontava il grande Nord con un'idea forte: quella

che i paesaggi artici modellassero l'immaginario e abitassero i nostri sogni.

«Da qualche tempo i sogni si sono trasformati in incubi, forse gli incubi erano là già da prima», scrive Meschiari. «Parlo di un lento genocidio etnico, quello dei Sami dal Medioevo in poi. O quello degli Inuit groenlandesi, rapiti e stuprati dagli esploratori dell'Ottocento, avvelenati dal plutonio americano nel Novecento. O gli Ahiamut, instupiditi dentro scatole di lamiera chiamate case, senza denti per il troppo

«I Ciukci sono fiaccati dall'alcol dei russi; gli Jakuti resi schiavi dal commercio d'avorio»

zucchero, deportati dal governo canadese. I Ciukci, fiaccati dall'alcol venduto dai Russi. O gli Jakuti siberiani, nuovi schiavi del commercio di avorio, quello di mammut. E poi i Nenet, gli Yupik».

L'antropologo evidenzia che «nell'Artico c'è il più alto tasso al mondo di suicidi di minori. Ragazzini di 12 anni che vogliono farla finita, culture venute dal Pleistocene che si dissolvono come ghiacci per il surriscaldamento globale. Il Sud del mondo soffre, lo sappiamo, ma è al Nord più estremo che la fine di un mondo sta anticipando la fine del mondo». Lo stu-

dioso ricorda il genocidio dei popoli del Nord, a cui si aggiungono oggi i rifugiati climatici. «Noi non facciamo altro», dice Meschiari a pagina99, «che importare il sogno occidentale, nella speranza di creare posti di lavoro, ma questo purtroppo provoca spesso dei guasti culturali».

A volte, però, i sogni occidentali non provocano danni, o ne fanno di meno rispetto a una crociera di lusso, tra popoli che fino a quarant'anni fa d'inverno dormivano dentro buche scavate nella terra. Come nel caso dell'esperimento di Robert Peroni, altoatesino che da vent'anni vive nel nord della Groenlandia e lì ha aperto la Casa Rossa, sorta di ostello ecosostenibile che fornisce lavoro a molti Inuit. Nel suo ultimo libro scritto con Francesco Casolo, *In quei giorni di tempesta* (Sperling & Kupfer, 16,90 euro, 190 pp.), Peroni dà voce ad alcuni di loro: in questo modo noi occidentali possiamo ascoltare le loro storie antiche, fatte di tempeste e di sciamani, come anche i terribili resoconti delle "rieducazioni" subite dai danesi.

Leggendo le parole di questa gente ci si rende conto che la vera violenza qui non è tanto quella della natura, ma la «solita vecchia storia coloniale», come direbbe Meschiari, portata avanti da popoli apparentemente democratici che, convinti di portare la civiltà, hanno devastato la storia millenaria di un popolo.

V. P.

mare «il desiderio di vivere, brutale» e «la vera lotta con la natura vera».

Anche ne *Il passaggio* padre e figlio si trovano a lottare con il mare e la sua violenza inaudita, ed è lì che esce fuori la «bestia», come la chiama Pietro Grossi, quella forza che alcune volte riesce a salvarti la vita. Mentre il racconto si fa duello: tra padre e figlio, tra uomo e natura (un duello, del resto, è al centro di uno degli splendidi racconti di Grossi contenuto nella sua prima raccolta *Pugni*).

Nota a margine: peccato che la letteratura europea contemporanea, in cui ovviamente rientra pure quella italiana, non contempli con maggiore frequenza romanzi di mare e d'avventura (soprattutto declinati al femminile). Forse aveva ragione Italo Calvino quando nel lontano 1953 diceva che «una cosa è sempre mancata al romanzo italiano: l'avventura».

GRAPHIC

PER MARE

di **Emiliano Ponzi e Riccardo Bozzi**

Lapis Edizioni
32 pp., 14,50 euro

■ È il racconto di un viaggio che è metafora della vita: su una nave, con altri marinai, alla ricerca di un tesoro misterioso, tra tempeste e mostri marini. O anche immensi, maestosi iceberg che per l'occasione prendono la forma di un teschio mortifero. Ma trovare il tesoro è davvero così importante? O forse è la ricerca che conta? La poetica di Bozzi splendidamente illustrata da Ponzi, uno degli illustratori italiani più amati.



ABITAZIONI Un bambino all'interno di un igloo al Polo Nord

TON KOENE/VWPICS/REDUX/CONTRASTO